

Il giudizio di un protagonista della Primavera di Praga

Giacobina senza Terrore

MILOS MAJEK

S ettanta anni fa, quando i sicari della controrivoluzione monarchica in Germania assassinarono Rosa Luxemburg, venne messa la parola fine, immaturamente, non soltanto alla vita di una nobile donna. Dalla scena della nascente Terza Internazionale scomparve una personalità teorica che era almeno alla pari con Lenin. Con il bolscevismo, infatti, il luxemburgismo fu alla guida dell'Internazionale comunista. Erano ambedue correnti del marxismo rivoluzionario che consideravano il socialismo un compito da realizzare nel futuro immediato e l'unica strada capace di arrivarci per loro era la rivoluzione proletaria, che doveva necessariamente avere la forma di una impetuosa guerra civile. Nel suo progetto di programma per la Lega Spartaco, Rosa Luxemburg dedicò non pochi passaggi alla critica della prefazione engelesiana alle *Lotte di classe in Francia*, del 1895, nella quale l'autore aveva ricordato l'attenzione sul forte peggioramento, nell'ultimo decennio, dei presupposti per l'attuazione di una lotta armata strada per strada. Quell'ultima opera di Engels, considerata fortemente stimolante dalle socialiste, era stata criticata da Rosa Luxemburg come una delle fonti cui addebi- tava la bancarotta della Spd.

È però noto che su alcuni problemi di principio Lenin e Rosa Luxemburg avevano posizioni differenti. E se va rilevato che le opinioni della seconda a proposito della questione nazionale e di quella contadina sono ormai da tempo superate, la sua concezione della democrazia resta ancora oggi una possibile fonte di ispirazione, soprattutto per i partiti comunisti al governo.

Nella sua cella nella prigione di Breislava la Luxemburg scrisse il saggio *La rivoluzione russa*, nel quale contitò l'obscuro secondo cui la Russia fosse matura solamente per la rivoluzione borghese apprezzando in sommo grado l'orientamento dei bolscevichi a favore della rivoluzione proletaria mondiale, ma nel contempo ritenendo necessario porre criticamente nei confronti del loro modo di procedere, nel quale pure vedeva il migliore insegnamento per gli operai tedeschi che internazionali, in vista dei compiti che la presente situazione presentava.

L'autrice del saggio critica i bolscevichi soprattutto in relazione al soffocamento della democrazia. E la sua critica non concerneva soltanto singoli atti, ma si muoveva verso una possibile genesi del capitolo del suo saggio dedicato a questo tema e rimasto, per lunghi decenni, l'unico luogo del pensiero comunista che mette in luce gli scogli della violenza rivoluzionaria ed esalta la necessità di una normale e corretta evoluzione di una società socialista.

«Sicuramente ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e i suoi difetti, come tutte le istituzioni umane. Ma il nome dato da Lenin e da Trotski, la soppressione cioè della democrazia in generale, è ancora peggiore del male; esso ostruisce infatti proprio la fonte viva dalla quale soltanto possono venire le «correzioni» a ogni insufficienza congenita della istituzione. La democrazia politica attiva, libera ed energica delle più vaste masse popolari... Appunto per questo Luxemburg sottolineava la necessità della libertà di stampa di associazione, di riunione e di riunione che il soffocamento della democrazia suscita il pericolo della burocratizzazione. «La vita pubblica cade lentamente in letargo, qualche dozzina di capi di partito dotati di energia instancabile e di illuminato idealismo dirigono e governano. Tra loro comanda in realtà una dozzina di menti superiori e una élite della massa operaia viene, di quando in quando, convocata a riunioni per applaudire i discorsi dei capi e per votare all'unanimità le risoluzioni che le vengono proposte in fondo, al tratta quindi del governo di una critica, è una dittatura, ma non del proletariato, bensì di un pugno di uomini politici cioè una dittatura con un chiaro senso borghese».

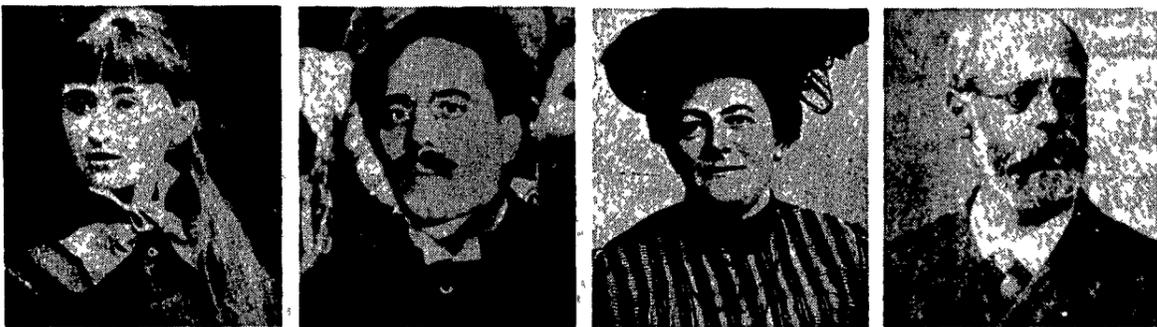
Tra i comunisti era forte all'epoca la coscienza di essere gli affiliati della tradizione giacobina. Rosa Luxemburg, per contro, poneva l'accento su quei momenti del giacobinismo che i rivoluzionari proletari avrebbero dovuto evitare. Innanzitutto il terrore, la cui necessità, invece, era sottolineata dai bolscevichi «il terrore dei giacobini in Francia», scriveva - non fu altro che un tentativo disperato di radicalismo da piccoli borghesi, per conquistare e conservare il proprio dominio sulla Francia in un momento nel quale in tutta Europa invece si affermava per la prima volta il dominio della grande borghesia». E altrove «La rivoluzione proletaria non ha bisogno del terrore per raggiungere i propri obiettivi, odia e ha ribrezzo delle uccisioni di persone».

Rosa Luxemburg si differenziava inoltre da Lenin per il ruolo diverso che nella gerarchia dei valori attribuiva alla democrazia e a ciò si doveva il loro diverso atteggiamento nei confronti dell'insurrezione armata. Ambedue la consideravano una strada inevitabile per la conquista del potere da parte della classe operaia. Mentre però i bolscevichi ritenevano sufficiente, per l'avvio della rivoluzione, poter disporre della maggioranza del proletariato nel momento determinato e nei centri decisivi, Luxemburg considerava insufficiente tale presupposto. «La Lega Spartaco», scriveva - non prenderà mai il potere altrimenti che sulla base della volontà chiara e univoca della grande maggioranza della massa proletaria della Germania, e non agirà che sulla base del cosciente consenso di questa con le idee, gli obiettivi e i metodi della Lega Spartaco».

A questa diversità di approccio si doveva inoltre il differente atteggiamento dei due teorici rispetto al problema dell'insurrezione armata. Lenin poneva l'accento su questo momento della conquista del potere, Luxemburg ne parlava il meno possibile. I bolscevichi ritenevano che il loro compito fosse l'inizio dell'insurrezione ed eventualmente il momento del ritiro dalle strade degli operai in armi. L'incomprensione di questo atteggiamento portò gli spartacisti a ritenere tutta l'opera di sconfitte negli scontri armati spontanei.

La differenziazione tra leninismo e luxemburgismo si manifestò, inoltre, nel proposito della costituzione del Partito comunista di Germania e della fondazione della Terza Internazionale. Dal canto loro i bolscevichi auspicavano che si giungesse in primo luogo a società democratiche di sinistra, a cominciare da Rosa Luxemburg, per contro Rosa Luxemburg non intendeva arrivare alla formazione di un partito comunista prima di aver esteso la sua influenza alla maggioranza degli operai rivoluzionari. Non era d'accordo, poi, che l'Internazionale comunista nascesse prima che nella maggioranza dei paesi decisivi si fossero costituiti partiti comunisti di massa. Come è noto, inoltre, gli spartacisti ritenevano che nella nuova organizzazione internazionale i singoli partiti dovessero sottostare a una disciplina internazionale. Ma Luxemburg non intendeva quella disciplina come diritto di veto dei comunisti internazionali a intervenire anche nelle questioni organizzative dei diversi partiti.

Con la morte di Rosa Luxemburg scomparve l'ideale di una dottrina che pure, si è già detto, fu alla guida della nascente Internazionale comunista, come alleata e insieme antagonista del bolscevismo. L'esperienza degli anni successivi alla prima guerra mondiale e la riflessione sulla stessa permisero di superare i tratti utopistici del luxemburgismo. La concezione fatalistica della rivoluzione, il culto delle masse e la connesse fiducia nell'istinto di classe di queste che aveva quasi un carattere mistico. Nello stesso tempo, comunque, nel movimento comunista finirono per essere respinte o dimenticate quelle idee della rivoluzione tedesca di origine polacca che avrebbero potuto rappresentare un correttivo alle ambizioni rivoluzionarie del bolscevismo. Innanzitutto la convinzione che il socialismo deve dar vita a un tipo superiore di democrazia.



Da sinistra Rosa Luxemburg a 12 anni, Karl Liebknecht, Clara Zetkin, l'amica più fedele e Karl Kautsky. Sotto una cartolina uscita nel 1914 su «Der Wahre Jacob» mostra Rosa Luxemburg che diventa giudice, anziché imputata del processo.

Rosa nel paese di Lenin

Dopo i violentissimi attacchi di Stalin e i lunghi silenzi degli anni successivi all'Est si recuperano alcune sue passioni: prima fra tutte la democrazia politica...

EVGHENIJ AMBARZUMOV

I nesame della storia, il desiderio di rileggerla in termini nuovi, con lo sguardo libero dalla cataratta delle falsificazioni staliniane rappresenta una delle più importanti componenti della perestrojka. Sono già usciti dal limbo della dimenticanza - e già trovano un giudizio più obiettivo - i nomi di esponenti della nostra rivoluzione illegalmente colpiti dalla repressione: Trotski e Bukharin, Radek e Piatakov, i quali, in diverse fasi storiche, condivisero i punti di vista di Rosa Luxemburg. Ma, a differenza da loro, Rosa ebbe il privilegio di morire per mano dei nemici di classe e non del potere sovietico.

Ma proviamo a immaginare, per un attimo, che Rosa fosse riuscita a sfuggire all'assassinio nel 1919 e avesse trovato rifugio in Urss. Non c'è dubbio che il suo nome sarebbe entrato nell'elenco delle vittime delle repressioni staliniane, insieme a molti dirigenti dell'Internazionale comunista. Tanto più che, di certo, il suo coraggio e la sua dritta non gli avrebbero permesso di tacere di fronte al rafforzamento della dittatura totalitaria di Stalin e al profanamento della democrazia socialista.

È noto che Stalin non si fidava neppure di Rosa dopo l'ormai famoso articolo del 1931 «A proposito di alcune questioni della storia del bolscevismo», che costui si può dire la base teorica per reprimere i comunisti che dissentivano, attaccava in primo luogo i socialdemocratici di sinistra, a cominciare da Rosa Luxemburg. Ma, agli occhi di Stalin, una «colpa» non minore probabilmente fu che Rosa era stata un'implacabile e acutissimo critico del marxismo dogmatizzato, di cui Stalin era il campione. Rosa esaltava i movimenti spontanei di massa, che per Stalin - il quale riconosceva solo l'organizzazione dall'alto - erano equivalenti ad un coltello acuminato. Rosa, per quanto fosse una rivoluzionaria senza il minimo dubbio, prendeva sul serio la democrazia mentre Stalin usava la democrazia come una maschera. Ecco perché i lavori di Rosa Luxemburg non vennero pubblicati in Urss sotto Stalin e chi avesse citato positivamente dai suoi lavori o, ancor peggio, chi avesse condotto ricerche sulla sua figura, avrebbe potuto essere semplicemente equiparato a un aspirante suicida.

Del tutto diversamente si atteggiò Lenin. Egli polemizzò spesso con Rosa. Ma la definì l'usignolo della socialdemocrazia tedesca, onorando la sua memoria e i lavori di Rosa erano nel novero delle sue letture più frequenti. Oggi, in piena perestrojka, Rosa Luxemburg ci è vicina soprattutto per la sua aspirazione rivoluzionaria, per la sua fiducia nelle possibilità creative delle masse rivoluzionarie, che sole possono dare impulso alla perestrojka, per la sua fede nella forza trasformatrice e di pace della rivoluzione russa, in cui essa aveva creduto fin dal 1905. Rosa analizzò profondamente e in modo convincente il ruolo del fattore soggettivo, della risolutezza e dell'efficacia rivoluzionaria, dimostrando l'ironia e il danno delle valutazioni circa «l'immatunità economica» della Russia verso la rivoluzione. Per inciso, analoghe valutazioni - che pronosticano un fallimento della perestrojka - si vanno riproducendo, da noi, anche oggi, seppure in altra forma. Restano non meno attuali l'antimilitarismo e l'internazionalismo di Rosa Luxemburg e del suo compagno di vita e di morte Karl Liebknecht, la loro disposizione a sacrificare i vantaggi personali e la stessa vita per l'affermazione dei loro ideali. Sappiamo che Rosa presentò la sua fine, ma non abbandonò il campo di battaglia.

Bisogna dire anche che

ne perfino nella sua implacabile critica a Bernstein e ad altre varianti di social-riformismo - troppo unilaterale e insufficientemente lungimirante - Rosa non fu quasi mai dottrinario. L'unica eccezione fu forse quando - echeggiando più o meno consapevolmente le posizioni del suo avversario politico Kautsky - Rosa criticò Lenin e la rivoluzione d'Ottobre perché avevano dato la terra ai contadini invece di socializzarla. Così si può dire che Piatonov non fu poi troppo in errore quando mise le riflessioni e il nome di Rosa Luxemburg in rapporto con lo stalinismo. Ma è forse esatto un solo rivoluzionario che non abbia peccato di utopianismo?

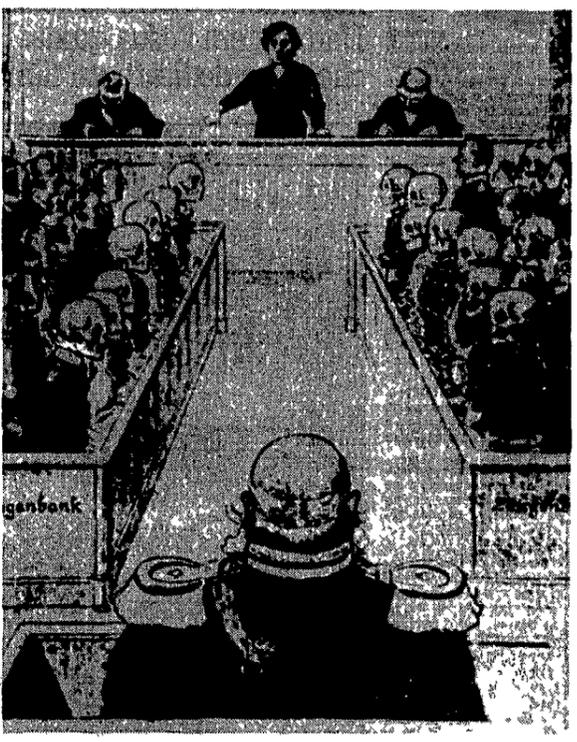
D'altro canto, grande merito di Rosa Luxemburg fu la critica della rivoluzione russa dal punto di vista democratico, antipolitico, umanistico. Non a caso la sua opera sulla rivoluzione russa non fu mai tradotta nel nostro paese. Perfino i suoi biografi sovietici del periodo post-staliniano dedicano a quel suo lavoro appena qualche frase tanto nebulosa quanto poco obiettiva. Non c'è da stupirsi, tanto esatte si rivelarono le sue inquiete previsioni, tanto pungente la sua critica. «C'è sicuramente ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e i suoi difetti, come tutte le istituzioni umane. Ma il rimedio trovato da Lenin e Trotski», la soppressione, cioè, della democrazia in generale, è ancora peggiore del male che si deve curare. Esso ostruisce infatti proprio la fonte viva dalla quale possono venire le correzioni ad ogni insufficienza congenita delle istituzioni sociali. La vita politica attiva, libera ed energica delle più vaste masse popolari».

«La libertà, riservata ai partigiani del governo, ai soli membri di un unico partito - siano pure numerosi quanto si vuole - non è libertà. La libertà è sempre soltanto la libertà di chi pensa diversamente». La libertà non deve essere un privilegio, esclama Rosa Luxemburg. E continua «Il controllo pubblico è incondizionatamente ne-

cessario, altrimenti la corruzione è inevitabile... l'unica via che conduce alla rinascita è la scuola stessa della vita pubblica, la più larga e illimitata democrazia, l'opinione pubblica. Proprio il terrore è una spada senza punta o, per meglio dire, a doppio taglio».

Chissà se questo lavoro non infuori su Lenin, che lo aveva letto più d'una volta (l'originale tedesco si conserva nella biblioteca di Lenin al Cremlino), quando egli elaborò il suo progetto della Nep come pace civile, da sostituire alla guerra civile, quando egli chiese che si passasse dal terrore rosso al rispetto rigoroso della legalità? Per noi, che viviamo nell'Unione Sovietica di oggi - dove le forze neo-conservatrici e peggiori cercano di minare la perestrojka dall'interno, s'ingegnano di riassumere non a caso la sua opera sulla rivoluzione russa non fu mai tradotta nel nostro paese. Perfino i suoi biografi sovietici del periodo post-staliniano dedicano a quel suo lavoro appena qualche frase tanto nebulosa quanto poco obiettiva. Non c'è da stupirsi, tanto esatte si rivelarono le sue inquiete previsioni, tanto pungente la sua critica. «C'è sicuramente ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e i suoi difetti, come tutte le istituzioni umane. Ma il rimedio trovato da Lenin e Trotski», la soppressione, cioè, della democrazia in generale, è ancora peggiore del male che si deve curare. Esso ostruisce infatti proprio la fonte viva dalla quale possono venire le correzioni ad ogni insufficienza congenita delle istituzioni sociali. La vita politica attiva, libera ed energica delle più vaste masse popolari».

«La libertà, riservata ai partigiani del governo, ai soli membri di un unico partito - siano pure numerosi quanto si vuole - non è libertà. La libertà è sempre soltanto la libertà di chi pensa diversamente». La libertà non deve essere un privilegio, esclama Rosa Luxemburg. E continua «Il controllo pubblico è incondizionatamente ne-



Rosa, come il tempo in cui visse, ebbe come caratteristiche l'utopia, l'intransigenza, il rifiuto di ogni compromesso. Il protagonista della tragica antologia, fresca di pubblicazione, di Andrei Piatonov (un grande maestro del realismo fantastico sovietico, che odiava Stalin e non cessò di attaccarlo) cerca di costruire, citando Rosa Luxemburg, una società «comunista» disumana. Ma Rosa, cui nulla di umano era estraneo, fu del tutto lontana dai progetti orribili delle realizzazioni staliniane.

Frammenti di un discorso personale e politico

La vita faticosa ed entusiasmante dell'agit-prop traspare dalle lettere di Rosa Luxemburg, così come il profondo affetto che la legava agli amici di politica, e in particolare a Clara Zetkin. Quelle che pubblichiamo sono tratte da un catalogo edito nel 1988 dalla Elefant Press, *Zeitungstage Rosa Luxemburg*. Dal bel catalogo pubblichiamo anche l'articolo di Kristine von Soden di pagina 16

«Le gambe mi cascavano dal freddo»

Tutto il lunedì trascorse in viaggio alla stazione di Bytom nessuno mi aspettò visto che il treno era in ritardo di un'ora. Così presi una slitta e andai dai Winters e anche dopo una ricerca durata mezz'ora quasi non riuscii a trovare la strada, la casa e il pianerottolo erano talmente vuoti e bui che ci si poteva rompere il collo. I Winters non c'erano erano andati per le feste (Natale) dai genitori in Slesia, cosa che comunque già sapevo. La cameriera mi aspettava. Il giorno dopo secondo gli ordini dei Winters sarebbe dovuto venirmi a prendere Bo-

finalmente salimmo sul treno giusto e viaggiammo per un'altra ora. Dopo a piedi dovemmo attraversare un campo cioè neve ghiaccio e fango senza un viottolo sicuro e dopo tre quarti d'ora raggiungemmo il locale che era una baracca in aperta campagna. È chiaro che con questi collegamenti vi giungemmo solo alle quattro e mezzo (ed era vanto usciti di casa all'una) ma appena arrivati il commissario sciolse la riunione visto che si era fatto buio e secondo mancava una illuminazione adeguata. L'indignazione degli operai fu grande: ma soprattutto mi sono persa la riunione e ero proprio arrabbiata. (Da una lettera a Leo Jogiches del 4 gennaio 1900)

«Sono venuti a prendermi in migliaia»

Avrai già sentito come mi hanno accolto i compagni di qui. Più di mille mi sono venuti a prendere e poi in massa sono venuti a casa mia per stringermi la mano. La mia ca-

sa era ed è ancora piena di regali. Vasi di fiori, dolci stollen (tipico dolce natalizio tedesco, ndr) cibi in scatola, sacchetti di tè, sapone, cacao, sardine, verdure prelibate, come in un negozio di delicatezze tutto è stato preparato in casa e portato qui da queste donne povere e cordiali. Sa prai che cosa sento quando lo vedo. Vorrei piangere dalla vergogna e mi consola solo l'idea di essere solo l'asta di legno alla quale hanno appeso la bandiera del loro antisistema generale per la lotta. (Da una lettera a Clara Zetkin del 9 marzo 1916)

«Ti stringo al cuore»

al cuore» tua Clara Wilhelmshöhe, posta Degerloch presso Stoccarda, 13 gennaio 1919. Ma cara mia unica Rosa ma questa lettera questo mio amore ti giungerà mai? Può il mio amore raggiungerli sono degna che ti raggiunga? Scrivilo lo stesso come un disperato un momento che si deve sfogare anche se che è finita. Oh Rosa, che giorni! Da-

vanti ai miei occhi vedo la grandezza ed il significato storico del tuo agire. La coscienza non può soffocare la voce del mio cuore. Non può soffocare le mie preoccupazioni e la mia paura per te, non può soffocare quel sentimento di dolore di vergogna perché non sono con te, non divido la tua lotta. La tua sorte è forse la tua morte. Perché non ho seguito il mio cuore e non sono già corsa da te ai primi di dicembre invece di ascoltare tutti quei motivi ragionevoli che dicevano che dovevo restare qui. Passerò per questo. Ma questo è il meno. Ma tu che ne è di te! Che sarà di te? Questa è una domanda che mi tormenta giorno e notte e dalla quale non mi distolgo le piccole cose che faccio e posso fare qui per agire secondo il tuo pensiero. E accanto al mio tormento il tormento di Costja. È quasi impazzito ma lotta come un uomo per sembrare retto e fiero. L'unica luce che nel nostro dolore ci conforta. Costja voleva venire subito da te ma poi è rimasto per la preoccupazione e l'amore per me quando stavo tra la vita e la morte. E adesso si tormenta. Ieri i giornali hanno riportato la notizia che sei stata catturata da banditi del governo. Allora sono

sare posso solo sentire. Ti stringo stretta stretta al mio cuore. Sempre la tua Clara. Un saluto a tutte le persone fortunate che sono con te, soprattutto alla signorina Mathilde Jacob. (Ultima lettera di Clara Zetkin a Rosa Luxemburg)

